



**Valentina Fiore, amministratore delegato Consorzio Libera Terra Mediterraneo: *L'uso sociale delle terre confiscate alle mafie: agricoltura biologica e coesione territoriale.***

Sono passati 20 anni da quando, nel cuore della provincia palermitana, l'associazione Libera, insieme alla prefettura di Palermo e al Consorzio di Comuni Sviluppo e Legalità, ha avviato un innovativo percorso di riuso sociale dei terreni agricoli confiscati a cosa nostra. Un percorso che quindi, sin dalla sua ideazione, ha visto insieme società civile e istituzioni, e che voleva mostrare concretamente le potenzialità della legge 109/96 per il riuso sociale dei beni confiscati evidenziando sia l'importanza del ritorno alla collettività di beni precedentemente usati come strumento di potere, sia la possibilità che questi diventino promotori di sviluppo economico per territori svantaggiati, nel solco dell'economia sociale e della corporate social responsibility. Un ulteriore modo, quindi, per rendere concreto il significato risarcitorio (per i territori e le comunità) della legge 109/96, sostenuta allora da più di un milione di firme. Quella prima esperienza, intitolata a Placido Rizzotto, giovane sindacalista corleonese ucciso nel 1948 per il suo impegno con i braccianti contro i gabellotti mafiosi, ha incontrate tantissime difficoltà, tipiche di tutti i percorsi pionieristici. Difficoltà pratiche, difficoltà socio-ambientali e difficoltà economiche che sono state affrontate in modo collettivo, perché il progetto Libera Terra si è sempre considerato collettivo. Un gruppo multistakeholder, caratterizzato da forte unità e sinergia, costituito dai soci, i lavoratori, la società civile, le istituzioni e il movimento cooperativo, in questi 20 anni ha fatto fronte, spesso con soluzioni innovative, alle diverse problematiche che via via sono sorte, portando questa prima esperienza, per molti aspetti nata fragile, ad essere di ispirazioni per analoghe iniziative, in altri territori, promossi sempre da Libera con le istituzioni locali. Così oggi sono nove le cooperative sociali di Libera Terra, che operano in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, e che utilizzano il marchio "Libera Terra" per le loro produzioni. Un disciplinare definisce, dal 2007, i criteri da rispettare per utilizzare il marchio, di proprietà dell'associazione Libera, con una mission chiara: dimostrare che il riuso sociale dei beni confiscati, attraverso lo strumento dell'impresa cooperativa sociale, può essere fonte di opportunità e benefici per tutto il territorio, e



non solo per i gestori, consentendo l'avvio di percorsi di cambiamento socio-culturali delle comunità in cui si trovano. Su questa idea chiara si è lavorato, in questi anni, individuando il rispetto dell'ambiente e delle persone, la tensione all'eccellenza, la serietà e il rigore come le strade per rendere credibile 2 questo impegno. Un percorso faticoso che ha visto a fianco delle cooperative, attraverso l'Agenzia Cooperare con Libera Terra, la cooperazione che ha messo a disposizione le competenze per crescere professionalmente, in un percorso volto al miglioramento continuo. Tutto ciò sta consentendo di dimostrare concretamente che si possono fare delle scelte diverse e avviare nuovi percorsi di vita negli stessi territori dove insistono i beni confiscati, valorizzando la storia, le specificità enogastronomiche e culturali, e la biodiversità locale. Negli ultimi anni, in particolare, la riflessione interna a Libera Terra è stata sempre più volta alla ricerca costante della massima coerenza tra identità e attività. Sui diversi fronti, dall'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, all'utilizzo di tecniche agricole e strumenti a basso impatto ambientale (ulteriori rispetto a quelli previsti dalla certificazione biologica), alla valorizzazione delle specificità culturali di ogni territorio, al coinvolgimento dei produttori locali, si sta lavorando per delineare una "modalità Libera Terra" di essere gestori di beni confiscati. Fa parte di questa modalità la ricerca di un modo responsabile e lungimirante per interpretare la propria missione, anche in chiave evolutiva. L'impegno oggi è volto a consolidare il passaggio dal ruolo di "semplici" gestori di beni confiscati (che sarebbe già tanto) all'assunzione di un ruolo più attivo che veda le cooperative concretamente a supporto degli enti pubblici, in quei territori in cui si fatica a trovare soluzioni di riuso sociale per i beni confiscati, proponendo anche soluzioni innovative. Tale ruolo ha visto le cooperative protagoniste in alcuni percorsi territoriali che hanno avuto poi un impatto anche normativo, grazie al lavoro di Libera di monitoraggio e stimolo anche su questo fronte. Negli anni passati, l'attenzione e sensibilità di alcuni Tribunali delle misure di Prevenzione hanno consentito di avviare percorsi sperimentali di riuso sociale dei beni sequestrati, con il protagonismo di alcune cooperative sociali di Libera Terra. Estendere la possibilità del riuso sociale anche alla fase del sequestro (precedente la confisca) significa sia amplificare l'effetto risarcitorio del riuso sociale, sia tutelare il bene stesso che, storicamente, nella fase del sequestro viene abbandonato, rendendo



così più difficile il riuso sociale nella successiva fase di confisca. Questa esperienza sul campo ha portato ad una modifica al Codice Antimafia, a fine 2017, che ha previsto che il giudice, in via prioritaria, valuti le possibilità di riuso sociale in fase di sequestro, riconoscendo così l'utilità di questo strumento anche per il significato sociale e culturale connesso. Una misura che consente di ampliare il meccanismo risarcitorio alla base del riuso sociale anche se 3 purtroppo non sempre i giudici, ancora oggi, la conoscono e la adottano. Avendo caratteristiche molto diverse rispetto al riuso dopo la confisca, la presa in carico di beni sequestrati (assegnati in via provvisoria e suscettibili di restituzione) è stata intesa dalle cooperative di Libera Terra come attività di servizio ai territori e agli enti gestori realizzabile, senza eccessivi rischi, avendo la maggior parte di beni in gestione confiscati in via definitiva, e quindi con periodi di assegnazione più lunghi. Altri episodi di concreta collaborazione con gli enti locali hanno riguardato la messa a disposizione delle competenze delle cooperative Libera Terra per svolgere sopralluoghi sui beni confiscati, anche in territori distanti dal loro centro di attività, per dare elementi tecnici alle istituzioni locali per valutarne le potenzialità produttive, e quindi la possibilità di mettere a bando i beni per finalità sociali-produttive. Altre volte ci si è potuti mettere a disposizione per prendersi cura dei beni nei passaggi amministrativi tra i diversi enti (Tribunale delle misure di prevenzione, Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati, Enti locali). Sono fasi che durano diversi mesi e/o anni e che rischiano di far andare in malora i beni, se non gestiti. Questa esperienza delle cooperative è stata anche alla base di una delle proposte scaturite da una precedente edizione di Contromafiecorruzione, promossa da Libera, in cui si è immaginato di mutuare l'esperienza della gestione dei beni comuni - per cui si sono realizzati dei protocolli tra gruppi di cittadini e enti pubblici per la gestione di asili, parchi, giardini - per riportarla sulla gestione del bene confiscato o sequestrato, proponendo l'idea della "cura", diversa dalla gestione vera a propria. Un altro esempio di supporto alla nascita di percorsi territoriali, che ha avuto degli esiti importanti, ha riguardato il ruolo di alcune cooperative Libera Terra nel riutilizzo del feudo di Verbuncaudo, un grande appezzamento di terreno confiscato nelle Madonie (in provincia di Palermo) da Giovanni Falcone a Michele Greco, negli anni '80. Diverse istituzioni, dai Comuni del territorio alla Regione Siciliana, si erano attivate per trovare



una soluzione per il riuso sociale, e mentre i Comuni iniziavano il percorso che li vide poi giungere alla costituzione del "Consorzio Madonita per la legalità e lo sviluppo", il Consorzio dei comuni "Sviluppo e legalità" dell'Alto Belice Corleonese ha chiesto alle cooperative Libera Terra la disponibilità per gestire quel bene fino alla nascita di una nuova cooperativa del territorio madonita. Per sei anni (dal 2012 al 2018) Verbuncaudo è stato gestito da cooperative di Libera Terra consentendo la messa in produzione del bene, la sua conversione al biologico, e permettendo così alla nuova cooperativa di affrontare in modo più semplice la fase di start up. Si è trattata di una concreta modalità di sodalizzare tra realtà del terzo settore, e tra consorzi di comuni di diversi territori, che ritengono prioritario operare insieme per un fine comune, ponendo in essere un modo di lavorare vincente per affrontare la sfida del riuso sociale dei beni confiscati. Una modalità purtroppo ancora poco diffusa, e troppo legata alle disponibilità delle singole persone, che non sempre incontra la disponibilità degli enti pubblici ad attivare questo tipo di sinergie. Il riuso sociale, voluto da Libera nel 1996, è costantemente e ripetutamente messo in discussione, criticato e sminuito, eppure la ricetta per renderlo strumento concreto di riscatto e cambiamento culturale dei territori c'è: un giusto mix di collaborazione, generosità, interessi collettivi che devono guidare pubblico e privato sociale, insieme. E le cooperative di Libera Terra l'hanno sperimentato nel concreto con un loro nuovo ruolo attivo che si sta costruendo, è il caso di ricordarlo, grazie ai tanti che scelgono di acquistare i prodotti Libera Terra: prodotti testimoni di economia sociale in Italia e nel mondo, fonte di sostenibilità per le cooperative, veicolo di memoria e strumento di difesa e rafforzamento del riuso sociale dei beni confiscati. Serve ancora, e come non mai, a 25 anni dall'approvazione di quella legge, tutto lo sforzo della società civile e dei cittadini per difenderla, perché niente può essere dato per scontato: l'importante è che ognuno faccia la sua parte.